

Teatro in classe

Il Goldoni di Malosti tra comicità e cupezza Nessuno è davvero come gli altri lo vedono

'Amen': così si apre la commedia 'I due gemelli veneziani' di Carlo Goldoni per la regia di Valter Malosti. L'inizio è cupo, spoglio, drammatico, ci mette in soggezione. Zanetto giace morto su un tavolo, Pulcinella, che gli saltella attorno, sembra un felino; la scena è accompagnata da una colonna sonora che riecheggia mentre la maschera napoletana annuncia il decesso di Zanetto. Un fascio luminoso, flebile, accompagna il discorso di Pulcinella che dà inizio a un flashback. Un'anticipazione angosciante, inquietante, che fa da contrasto con lo spettacolo che, nonostante la scena d'apertura, è una commedia anche spiritosa. Già nel titolo si individua il numero 'due' come possibile filo conduttore dello spettacolo, possibile chiave d'accesso a partire dall'interpretazione da parte dello stesso attore (un bravissimo Marco Foschi) che riesce a vestire i panni di entrambi i gemelli, riuscendo a caratterizzarli indossando dei costumi diversi, cambiando voce, camminando e modo di pensare sottolineando l'opposizione delle loro personalità. Anche Arlecchino e Pulcinella sono interpretati dallo stesso attore (Marco Manchisi) come accadeva frequentemente nella commedia dell'arte. La morte di Zanetto e Pancrazio, la prima accaduta per ingenuità e ignoranza, la seconda per amore, rappresentano due



facce diverse di uno stesso evento. Sempre duplice è la figura femminile rappresentata da Rosaura, primadonna viziata e dipendente dal padre, e Beatrice, giovane seria, profonda e libera; doppi sono anche i due amanti di Beatrice: Lelio e Florindo. Tutti risvolti che si manifestano nell'insieme delle scelte registiche che nello spettacolo mescolano comicità e cupezza, commedia e tragedia. Ci siamo domandati cosa dello spettacolo sia rimasto scalfito nella nostra memoria. Pensiamo sia questo: nessuno è davvero come viene visto dagli altri. Ci ha colpito che nella commedia ci siano sempre due facce di una stessa medaglia: commedia e tragedia potrebbero essere presenti nella vita quotidiana di chiunque di noi. Potrebbe capitarci di mostrarci per quello che non siamo, come succede per la figura di Pancrazio. Ma sem-

pre dobbiamo ricordarci di parlare alla nostra parte più profonda, esattamente come fanno gli attori nelle belle scene di Nicolas Bovey quando fa scendere un 'velatino' scuro che protegge i monologhi dei personaggi, isolandoli dal resto della scena in un incontro intimo e intenso con sé stessi e il pubblico. I personaggi, che siano sciocchi o astuti, corrotti o integri, tutti sono destinati alla morte così come ci viene ricordato nella scena finale dello spettacolo in cui avvengono due morti opposte: una tragica e una comica, tagliate a misura dei personaggi. Tutt'attorno tre Pulcinella si muovono indifferenti e animalesche, sono un commento, un'idea: la vita comunque continua a scorrere con le sue contraddizioni.

**Gruppo misto di 3A, 3B e 3C
della Scuola I.C.A. Pacinotti
di San Cesario sul Panaro**

